

Il Monaco Santo

Padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi



Rievocato nel Convento di Sant'Elia a Pianisi, con una cerimonia liturgica presieduta dall'Arcivescovo di Campobasso mons. Colaiani, il 90° anniversario della traslazione delle spoglie di padre Raffaele



Mons. Nicholas DiMarzio, arcivescovo emerito di Brooklyn, illustra l'impegno della comunità americana per sostenere la causa di beatificazione del Venerabile padre Raffaele



Intervista a Francesco Cacchione: "La mia rinascita dopo il Covid grazie a padre Raffaele"

Il Monaco Santo

Anno XXV - n. 2

Agosto 2026

Direttore responsabile

Felice Mancinelli

Redazione:

Corso Vittorio Emanuele III

Sant'Elia a Pianisi (CB)

Tel. +39 0874 816565

e-mail:

vicepostulazione@cappuccinisantelia.it

info@cappuccinisantelia.it

Hanno collaborato

a questo numero:

frate Antonio Belpiede

frate Aldo Broccato

don Michele Tartaglia

Chiara Franchitti

Giampaolo Colavita

Grafica e stampa:

Tipografia L'Economica - CB

In alto:

L'omaggio alla statua dedicata a san Pio a Sant'Elia a Pianisi dopo la solenne celebrazione liturgica della traslazione delle spoglie di padre Raffaele.

In copertina:

La preziosa reliquia del mantello di san Francesco esposta nella chiesa del Convento di Sant'Elia a Pianisi.

Periodico registrato
presso il Tribunale
di Campobasso
al n° 257/2000



S o m m a r i o

- | | |
|--|---|
| <p>3 Editoriale
<i>di Felice Mancinelli</i></p> <p>4 Giubileo francescano
<i>di p. Aldo Broccato</i></p> <p>5 Padre Raffaele, il frate vicino a tutti, testimone e guida nella fraternità
<i>di Chiara Franchitti</i></p> <p>9 Mons. Nicholas DiMarzio: Dobbiamo promuovere la conoscenza di padre Raffaele per giungere alla sua beatificazione"
<i>di F.M.</i></p> <p>11 Celebrato il novantesimo anniversario della traslazione delle spoglie del Venerabile padre Raffaele
<i>di F.M.</i></p> | <p>14 Francesco Cacchione: "La mia rinascita dopo il Covid grazie a padre Raffaele"
<i>di F.M.</i></p> <p>16 "Frate Fuoco"</p> <p>17 L'Apocalisse, il messaggio di speranza del bene che salva il mondo dal male
<i>di don Michele Tartaglia</i></p> <p>20 Sant'Elia ai tempi di padre Raffaele
<i>di Giampaolo Colavita</i></p> <p>23 La reliquia del mantello di san Francesco nel Convento di Sant'Elia a Pianisi</p> |
|--|---|

Il futuro dell'umanità si sta delineando nel mondo attraverso la scoperta e la diffusione di tecnologie semplicemente impensabili qualche decennio fa. L'intelligenza artificiale, la robotica, le biotecnologie, lo sfruttamento dello spazio aprono prospettive promettenti, ma pongono anche un grande interrogativo: l'uomo crea e dominerà le macchine o ne diventerà schiavo?

Henri Bergson circa un secolo fa scrisse che la creazione è stata "l'opera di Dio di creare dei creatori", ma oggi la Chiesa si sente ancor più chiamata a rimettere al centro del mondo l'essere umano, nella sua grandezza, nella sua dignità, nella sua qualità fondamentale di creatura generata ed amata da Dio.

E la prima enciclica di Leone XIV, "Magnifica humanitas", affronta proprio il problema dell'intelligenza artificiale, ammonendo sull'uso e soprattutto sugli abusi che da essa potrebbero derivare, se non universalmente e correttamente utilizzata: "In effetti - sottolinea il Papa - come accade per ogni grande svolta tecnologica, l'IA tende ad accrescere soprattutto il potere di chi dispone già di risorse economiche, competenze e accesso ai dati. Alla luce del bene comune e della destinazione universale dei beni, questo fenomeno desta seria preoccupazione: piccoli gruppi molto influenti possono orientare informazione e consumi, condizionare processi democratici e incidere sulle dinamiche economiche a proprio vantaggio, contraddicendo la giustizia sociale e la solidarietà tra i popoli. Per questo è indispensabile che l'impiego dell'IA - soprattutto quando coinvolge beni pubblici e diritti fondamentali - sia accompagnato da criteri chiari e controlli effettivi, ispirati alla partecipazione e alla sussidiarietà".

Come ogni forma di progresso l'intelligenza artificiale apre prospettive, ma nasconde molte incognite a livello planetario soprattutto in tema di giustizia sociale: "Un ordine sociale giusto nel tempo del digitale - si legge nell'enciclica - è quello che garantisce a tutti un accesso equo alle opportunità, protegge i più piccoli e i più fragili, contrasta l'odio e la disinformazione, sottopone a controllo pubblico l'uso dei dati e delle tecnologie, così che il criterio non sia il solo profitto ma la dignità di ogni persona e il bene dei popoli". Esiste "un diritto alla proprietà privata che ha il suo senso e la sua funzione propria, ma sempre subordinato alla destinazione universale dei beni", ma "in un contesto in cui la ricchezza delle nazioni dipende sem-

pre più da conoscenze e tecnologie, quando questi beni restano concentrati nelle mani di pochi, senza adeguate forme di condivisione e di accesso, si crea un nuovo squilibrio che contraddice la destinazione universale dei beni e alimenta il divario tra inclusi ed esclusi, tra chi può partecipare alla rivoluzione digitale e chi ne rimane ai margini. La giustizia esige il riconoscimento dei diritti sociali e dei diritti dei popoli, e include la responsabilità verso chi verrà dopo di noi. Perciò non è umano uno sviluppo che aumenta il consumo di alcuni scaricando costi e ferite su altri, o che relega intere regioni a ruoli subordinati impedendo loro di esprimere le proprie potenzialità".

I cambiamenti che sicuramente arrecherà nel sistema sociale ed economico mondiale l'intelligenza artificiale non coinvolgono solo il dovere di garantirne un'equilibrata distribuzione dei vantaggi economici: "Ciò che possiamo affermare - scrive ancora Leone XIV - è che occorre evitare l'equivoco di equiparare questa "intelligenza" a quella umana. Questi sistemi imitano alcune funzioni dell'intelligenza umana. Nel farlo, spesso la superano per velocità e ampiezza di calcolo, offrendo benefici concreti in numerosi campi. E tuttavia, questa potenza resta legata esclusivamente al trattamento dei dati: le cosiddette intelligenze artificiali non vivono una esperienza, non possiedono un corpo, non attraversano la gioia e il dolore, non maturano nella relazione, non conoscono dall'interno ciò che significa amore, lavoro, amicizia, responsabilità. Non hanno neppure una coscienza morale: non giudicano il bene e il male, non colgono il senso ultimo delle situazioni, non assumono su di sé il peso delle conseguenze".

Se dunque la tecnica diventa il criterio assoluto, la Chiesa ci ricorda che "la persona rischia di essere trattata come dato, ingranaggio o merce; se invece la tecnica è assunta dentro un orizzonte di sapienza, può diventare occasione di crescita, di giustizia e di fraternità". "Le stesse tecnologie - rimarca ancora l'enciclica - che facilitano la comunicazione e l'accesso alle risorse possono sostenere modelli che sfruttano i più vulnerabili, alimentano nuove schiavitù, trasformano il conflitto in occasione di profitto. Ogni scelta tecnica o economica si trasforma in luogo di discernimento spirituale, occasione per verificare se i progressi dell'IA aprano spazi di giustizia e partecipazione oppure concentrino ricchezza e potere nelle mani di pochi".



Giubileo francescano

• Frate Aldo Broccato

L'anno che stiamo vivendo si caratterizza come "anno giubilare" per tutti coloro che vedono San Francesco come il fondatore del grande movimento che dal 1200 ha ridato alla Chiesa e all'umanità un forte impulso spirituale.

Grazie a lui sono nati i quattro Ordini francescani, l'Ordine delle Povere Dame di santa Chiara, un grande movimento laicale che si è diffuso nel mondo intero, e una serie di congregazioni, gruppi, e movimenti che da otto secoli, ispirandosi al Poverello di Assisi, custodiscono vivo il suo carisma evangelico.

Nell'ottavo centenario della sua morte possiamo ben dire che San Francesco è più vivo che mai e la sua straordinaria esperienza spirituale continua ad essere ancora oggi principio ispiratore di pace e fraternità fra i popoli.

Tante sono le iniziative intraprese in tutt'Italia per sottolineare questa ricorrenza, prima fra tutte l'ostensione dei suoi resti mortali nei mesi scorsi di febbraio e marzo.

Per noi devoti del venerabile padre Raffaele ancor più c'è motivo di gioia perché in questo stesso anno ricorre anche il 125° anniversario del beato transito del Monaco Santo e il 90° anniversario della traslazione del suo teschio, presso la Chiesa del Convento.

Questa felice coincidenza ci ha permesso di vivere con più solennità le ricorrenze relative al nostro venerabile concittadino lo scorso aprile; di accogliere il mantello di San Francesco durante la tradizionale festa di sant'Antonio il 13 giugno; di progettare altre iniziative di carattere spirituale, storico e culturale che arricchiranno i prossimi mesi per evidenziare il centenario francescano e la memoria legata alla figura di padre Raffaele, degno figlio del santo di Assisi. Questo "Giubileo francescano" però, non vuol es-

sere solo il ricordo di date cronologiche del calendario, ma l'opportunità di ravvivare un carisma evangelico tutt'altro che spento e di cui il mondo, soprattutto oggi, ha ancora bisogno.

Sebbene lontani nel tempo, sia san Francesco che padre Raffaele hanno condiviso la stessa missione: imitare Cristo, povero, casto ed obbediente, e mettere in pratica l'amore con il quale ci ha amati.

Entrambi, nella propria epoca, hanno voluto essere vicino ai poveri e sofferenti: Francesco d'Assisi abbracciando i lebbrosi, padre Raffaele assistendo carcerati e moribondi.

Araldi di pace, in tempo di guerre, hanno ricordato al mondo che siamo tutti figli di Dio e fratelli in Cristo e che la fraternità è il sogno di Dio per tutta l'umanità.

L'amore alla croce è la caratteristica che più li ha uniti nel cammino verso la santità, come buoni discepoli di Colui che ha detto: «*Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua*» (Mt. 16, 24).

Entrambi hanno vissuto la loro esperienza spirituale sotto lo sguardo della Madre di Dio: il Poverello d'Assisi in quella "Porziuncola" dove la Regina degli Angeli gli ha fatto pregustare la gioia del paradiso e accanto alla quale - otto secoli or sono - ha restituito a Dio il suo ultimo respiro; il nostro venerabile Monaco Santo presso l'altare della Vergine Incoronata dove, con la celebrazione quotidiana della Santa Messa, ha custodito il carisma che aveva abbracciato come vocazione e, malgrado la soppressione degli Ordini religiosi, esserne fedele fino alla morte.

In un momento così difficile per il mondo, sotto la minaccia di guerre e sconvolgimenti sociali e naturali, la loro testimonianza risuoni ancora come annuncio di pace e bene, perché l'umanità ritorni a percorrere sentieri di pace e di fraternità.

Padre Raffaele, il frate vicino a tutti, testimone e guida nella fraternità



Negli anni della soppressione degli Ordini religiosi la presenza in convento di padre Raffaele è un momento di conforto continuo per tutti e la testimonianza concreta che l'apostolato nelle opere e la certezza nella fede, anche durante le avversità, restano radicate nella coscienza di chi vuole seguire il suo cammino cristiano

• Chiara Franchitti

Da uno studio delle biografie, della *positio* e dei suoi stessi scritti emerge la figura di Domenico Petruccelli, un frate francescano molisano dei minori cappuccini, vissuto nel mezzogiorno italiano del XIX secolo, posto dalla *positio* a lui dedicata sulla strada verso la "santità canonica" e per questo noto come padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi, il "monaco santo". Studiando le sue vicende biografiche, seppur attraverso le scarse e talora romanzate fonti disponibili, ne emerge un'immagine da un lato identificabile con un

profilo "standard" di santità, il classico frate buono e mansueto dalla lunga barba bianca che ci si aspetta di incontrare in un piccolo paese del Sud Italia nell'Ottocento; ma dall'altro, una ricerca storica sul Petruccelli, seppur con le già accennate difficoltà date da "fonti indirizzate", ne restituisce la figura di un uomo caratterizzato principalmente da speranza, resilienza, sinodalità e "santità della porta accanto", per utilizzare termini di uso comune nella contemporaneità che però indicano concetti antichi. È facilmente intuibile e im-



In alto:
l'Altare della Chiesa
del Convento
di Sant'Elia a Pianisi

Nella pagina
accanto:
Il chiostro
del Convento

maginabile una vita spesa in preghiera, studio, ascolto, umiltà e carità. Lo chiamavano "l'eterno novizio" perché dopo l'anno di prova, contrassegnato da privazioni e rigidità nell'apprendere e nell'osservare la Regola, padre Petruccelli ha continuato a non farsi concessioni, sempre fedele a quella Regola di san Francesco, che considerava ispirata dallo Spirito Santo.

In una lettera rivolta a un suo non identificato compagno, di cui riporta solo le iniziali, FC, padre Petruccelli scrive:

«Mi sono molto compiaciuto, che vi trovate meco contento, di aver abbracciato lo stato monastico. Ma a nulla ci giova questa contentezza, se non siamo fedeli a ciò che abbiamo promesso. Caro compagno, *magna promissimus, maiora promissa sunt nobis servemus haec, suspiremus ad illa* [abbiamo promesso cose grandi, cose più grandi ci sono state promesse, custo-

diamo queste, aneliamo a quelle]; ci fa sentire il nostro Patriarca. Siate cauto, e geloso nell'osservanza della Regola; e non vi lasciate persuadere dall'uso comune, perché il comune non ne osserva se non che piccolissima parte di essa. [...] La Regola deve essere il nostro oggetto singolare, perché se l'osserviamo perfettamente siamo veri religiosi, avremo vera contentezza in questo mondo e saremo premiati da Dio nell'altro. E beati noi così facendo!»¹.

Eppure quando nella sua vita pensava di aver trovato un equilibrio nell'essere riuscito a individuare e a imboccare la via che più si confaceva alla sua persona, giunge nel 1866 la soppressione degli ordini e delle congregazioni religiose. Tutti i frati per legge lasciano i conventi e gli abiti religiosi. Il Petruccelli e pochi altri casi rari, ma esistenti, sparsi per la penisola, riescono a restare a vivere all'interno delle mura del convento. Nel suo caso in qualità di parroco rettore dell'annessa cappella, col nome di battesimo di don Domenico (e non più con quello da frate di padre Raffaele). Insieme a lui vive un altro frate non sacerdote, fra Donato da Morcone, in qualità di sacrista, e la solitudine quotidiana viene spezzata da una pseudovita di fraternità che si ricostituisce in occasione delle celebrazioni eucaristiche, di momenti di meditazione condivisa, nei tempi dedicati alle confessioni. In alcune fonti troviamo anche i nomi di padre Pierluigi Mancini e padre Michelarcangelo Giuliano, sempre in riferimento alla vita in convento nella Sant'Elia di quel periodo, anche se non sempre:

«Preghiera personale e comunitaria con fra Donato e qualche altro religioso esclaustrato anche di altri ordini, che saltuariamente si fermavano in convento, meditazione, la santa messa, confessione, visita agli ammalati e ai bisognosi erano gli elementi importanti delle sue giornate. Il popolo santeliano, così come quello di Campobasso e di Morcone, correva a gruppi e alla spicciolata da lui, sicuro di trovare il religioso sacerdote esemplare e convinto, il consigliere, il direttore spirituale ed il dispensatore della

¹ R. PETRUCELLI, «Lettera a un destinatario non identificato del 6 maggio 1838», in CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Beatificationis et canonizationis servi Dei fr. Raphaelis a S. Elia ad Planisios. Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Tipografia 2000 De Magistris R. & C., Roma 2012, 291-292.

speranza in Dio e della fiducia nel fratello»².

Per venti lunghi anni dunque il padre Raffaele Petruccelli vive una insolita vita di fraternità, come tutti i religiosi in quel tempo, continuando però con perseveranza a seguire la Regola di San Francesco, nonostante le condizioni del momento non imponevano di dover render conto a nessuna fraternità vera e propria e a nessun effettivo superiore. Dopo vent'anni di resistenza in queste precarie condizioni di "vita fraterna *sui generis*" l'ormai anziano padre Petruccelli è convocato dai nuovi frati ai vertici della provincia religiosa in rinascita, prevalentemente provenienti dalla Toscana, per far parte della nuova *equipe* di frati formatori del noviziato di Morcone, in quanto considerato tra i frati locali un esempio di fede, obbedienza, perseveranza, umiltà per i giovani aspiranti frati.

Essere riuscito sempre a superare con umiltà ma allo stesso tempo a testa alta le difficoltà della sua vita, come prima il contrasto col padre che era restio a mandarlo in convento; poi gli anni difficili di Campobasso, dovendo vivere in luoghi angusti e svolgere servizio in carcere e coi moribondi; i problemi di salute che non sono mai mancati e a un certo punto, con le leggi eversive dell'asse ecclesiastico che portarono alla soppressione degli ordini e delle congregazioni religiose, il crollo totale delle sue certezze materiali e dei suoi punti di riferimento umani: eppure proprio in queste circostanze sfavorevoli è venuta fuori luminosa la sua speranza e resilienza che di fronte a ogni ostacolo non si è affievolita.

Inoltre il concetto di sinodalità in senso moderno, che poi viaggia di pari passo fino persino a coincidere col conetto di cattolicità, è proprio del frate di Sant'Elia. Nell'omelia di Anacleto da Cortona (O.F.M.Cap.), in occasione del trigesimo dalla morte del Petruccelli, emerge con forza e vigore la parola "tutti". Tutti piangono la sua morte, tutti si rivolgevano a lui, tutti riconoscono la sua santità, e così via:

«Il P. Raffaele è un santo! Sì il P. Raffaele è un santo e tutti lo riconoscono, per tale dentro e fuori dal Chiostro. Tutti vorrebbero parlare con Lui, tutti vorrebbero ascoltare la sua voce, tutti vorrebbero vivere in sua compagnia. La sua conversazione rapisce, la sua presenza rianima gli spiriti, il suo esempio stimola alla virtù. La santità si fa strada da sé presso ogni ceto di persone: e voi vedete il P. Raffaele circondato di stima e di venerazione presso il grande ed il pic-

² R. BORRACCINO (O.F.M.Cap.), *Un percorso di santità. Il Servo di Dio P. Raffaele da S. Elia a Pianisi cappuccino (1816-1901)*, Edizioni Curia Provinciale dei Cappuccini, Foggia 2006, 20-21.



colo, presso il nobile ed il plebeo, presso l'ecclesiastico ed il secolare: Egli vien chiamato amato da tutti: Il Monaco santo!»³.

E questo non è l'unico testo che parla di padre Petruccelli in questi "toni totalizzanti". A ciò va aggiunto il "furor di popolo" intorno alla sua persona, quando "tutti" volevano che fosse lui a restare in convento come custode durante gli anni della soppressione, quando poi "tutti" volevano che ci fosse lui nell'*equipe* dei formatori dei nuovi novizi e poi sia in occasione del ritorno trionfante a Sant'Elia a Pianisi nel 1900, pochi mesi prima di morire, sia nella circostanza dei funerali. E anche questo unirsi intorno a lui o a causa sua viene sottolineato ancora una volta da Anacleto da Cortona, nella sua omelia sopra citata, come rarità, cioè quasi a voler intendere che è raro e difficile trovare una motivazione comune che unisce "tutti", un intero popolo. Per cui quando ciò accade devono esserci serie ragioni:

«Ma che posso dirvi io mai del vostro illustre Concittadino nel lunghissimo tempo ch'Ei dimorò in mezzo a voi, in questo sacro Ritiro, che non sappiate? La sua vita laboriosa, sana, piena di meriti e di virtù, l'avete avuta sempre dinanzi. E se il vostro amore e la vostra venerazione per Lui giunsero fino all'entusiasmo, forza è confessare che grandi esser pure dovettero i meriti di Lui: poiché non si commuove mai un popolo intero senza forti motivi. Il P. Raffaele era

³ ANACLETO DA CORTONA (O.F.M.Cap.), «Discorso funebre in occasione del trigesimo della morte di padre Raffaele Petruccelli da Sant'Elia a Pianisi del 7 febbraio 1901», in CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Positio*, 409-417.

un santo, confessate tutti concordi...»⁴.

A questo punto non sarà un caso se il padre Petruccelli fu poeticamente definito dal padre Francesco Maria da Gambatesa *junior* «perla rara in gurgite vasto»⁵, definizione che ha senso nel contesto in cui viene pronunciata, giacché infatti ci troviamo dopo la soppressione. Era un tempo in cui si prendeva coscienza del fatto che molti frati avevano lasciato l'ordine francescano come pure gli altri ordini religiosi e nel triste e lungo tempo delle leggi eversive dell'asse ecclesiastico avevano ritenuto più opportuno e conveniente cambiare vita. Così per il ripristino del nuovo noviziato a Morcone, insieme ai frati provenienti dalla Toscana, vollero proprio il padre Petruccelli come modello, come esempio per le giovani generazioni.

Ancora in riferimento al Petruccelli, poco dopo la sua morte, Bernardino da San Giovanni Rotondo (O.F.M.Cap.) sostiene che «la memoria del suo vivere e delle sue azioni virtuose commuove ogni cuore che veramente sente»⁶, quasi invitando a fare attenzione ai testimoni della fede che senza gesti eclatanti o miracolosi vivono tra le persone e con le persone, condividendone gioie e dolori. «Il cuore che veramente sente» cioè coloro che non si fermano alla superficialità, ma riescono a «guardare oltre», percepiscono la presenza dei santi nell'ordinario, persone che vivono pienamente il loro essere uomini e donne di fede nel loro *hic et nunc*, e non avulsi da esso.

«La preghiera e lo studio furono tutto il suo amore e in esse trovò le sue più care delizie»⁷ dice Anacleto da Cortona di padre Petruccelli, due perni, dunque, quasi come nel motto benedettino «*ora et labora*,» dove lo studio è incluso a

⁴ *Ib.*

⁵ Cf R. BORRACCINO (O.F.M.Cap.), *Un percorso di santità*, 21-23.

⁶ BERNARDINO [LATIANO] DA SAN GIOVANNI ROTONDO (O.F.M.Cap.), *Memorie storiche dei Conventi dei Cappuccini della Monastica Provincia di Sant'Angelo raccolte da padre Bernardino Latiano da San Giovanni Rotondo Lettore Cappuccino*, Stabilimento Tipografico D'Alessandro, Benevento 1906, 368-371, in CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Positio*, 420-422.

⁷ ANACLETO DA CORTONA (O.F.M.Cap.), «Discorso funebre in occasione del trigesimo della morte di padre Raffaele Petruccelli da Sant'Elia a Pianisi del 7 febbraio 1901», in CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Positio*, 409-417.

pieno titolo. «L'uomo di preghiera» non disdegna lo studio, anzi trova in esso lo strumento anche per conoscere i segni dei tempi, per saperli leggere e discernere e per incarnare di conseguenza il messaggio cristiano nel proprio tempo e latitudine geografica.

Concludo con due affermazioni dello stesso Petruccelli, ricavate da un manoscritto che Alessandro da Ripabottoni (O.F.M.Cap.) riporta in un volume dedicato a Sant'Elia a Pianisi: «Si vorrebbe vivere da cristiani, ma senza però scomodarsi di niente. Non è sufficiente dire: «Farò», ma è necessario dire: «Faccio da oggi»⁸. Affermazione importante per indicare il valore del presente, la propensione a vivere bene ogni giorno, nonostante le avversità e il non attendere eventuali «tempi migliori» per «fare», cioè per compiere gesti concreti di bene. A questa affermazione se ne aggiunge un'altra altrettanto importante: «Si vorrebbe vivere da cristiani, ma senza però scomodarsi di niente» e questo per rimarcare ancor di più l'importanza che dà all'azione un frate francescano che, se non inquadrato e contestualizzato nel complesso periodo storico e spazio geografico in cui vive e se non ripulito dalle agiografie poetiche del tempo, rischia di essere ridotto a un esempio lontano, fuori dalla realtà e dal suo tempo, destinato alla santità dalla nascita e vissuto quasi senza toccare le cose del mondo, incluse le vicende umane, quando invece padre Raffaele nella verità della storia ha ascoltato, compatito, amato, incarnato e attraversato proprio il suo tempo da uomo e da cristiano.



⁸ ALESSANDRO DA RIPABOTTONI (O.F.M.Cap.), *Sant'Elia a Pianisi: guida storico-spirituale*, Foggia, Grafiche Quadrifoglio, 1997, 162-166; CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Positio*, 43-44.

Mons. Nicholas DiMarzio: “Dobbiamo promuovere la conoscenza di padre Raffaele per giungere alla sua beatificazione”

In questa intervista mons. Nicholas DiMarzio, vescovo emerito della diocesi di Brooklyn, spiega come si sta diffondendo la conoscenza e la devozione del Monaco Santo negli Stati Uniti e quali iniziative si stanno avviando per realizzare un film su padre Raffaele da diffondere nel mondo attraverso i network americani

• F.M.

Mons. Nicholas DiMarzio torna spesso a Sant'Elia a Pianisi, perché qui sono le origini della sua famiglia che poi si è trasferita negli Stati Uniti. La visita che ha fatto questa volta è particolarmente significativa, perché - oltre che rivedere i luoghi che hanno segnato anche il tempo della sua vocazione che lo ha portato a diventare vescovo della prestigiosa diocesi cattolica di Brooklyn - vuole mettere a disposizione il suo impegno ed il suo carisma per dare un aiuto decisivo alla causa di beatificazione del Monaco Santo. La devozione per padre Raffaele tra i nostri emigrati in Nord America è viva, come sottolinea in questa intervista, ed è destinata a produrre frutti più abbondanti e concreti, soprattutto per contribuire ad ottenere un nuovo passo in avanti del processo canonico, cioè la beatificazione di padre Raffaele.

D.: Lei e la comunità cattolica santeliana in America vi state impegnando fortemente per far conoscere di più padre Raffaele e promuovere la sua causa di beatificazione con iniziative molto concrete. Quali progetti state preparando?

R.: Voglio riassumere brevemente quello che stiamo facendo negli Stati Uniti. In questi ultimi due anni padre Giuseppe Triscioglio è venuto alla festa di Sant'Elia che facciamo ogni anno. Gli



la statua di padre
Raffaele a Barto,
Pennsylvania



anziani ricordano padre Raffaele, ma i più giovani da noi non conoscono bene quello che era chiamato il Monaco Santo, perché la gente ha sempre creduto che fosse un santo per tutto quello che ha fatto, per i miracoli che ha ricevuto. E questo è molto importante. Noi stiamo cercando di fare due o tre cose importanti: prima di tutto organizzare un gruppo di fedeli per promuovere anche qui la causa della sua beatificazione. Abbiamo iniziato nella nostra diocesi del New Jersey, perché lì e non a New York, ci sono alcuni nostri connazionali: cerchiamo di fare anche donazioni per aiutare a promuovere la causa. Domani andiamo a San Giovanni Rotondo a parlare con i responsabili della televisione di san Pio. Vogliamo fare un film sulla vita di padre Raffaele, un programma di mezz'ora o forse di un'ora per far conoscere la sua vita. Poi dobbiamo trovare i soldi per fare questo film: oggi la gente non legge tanto, è meglio quindi realizzare un film, così le persone sono spinte a venire qui a Sant'Elia per visitare i posti più importanti, la sua casa, e questa sarebbe una bellissima cosa. Il film lo facciamo in italiano, con sottotitoli in inglese, così tutti possono capire. Sono questi i due progetti fondamentali da fare: promuovere la causa di beatificazione, pregare per farlo giungere alla santità. Sicuramente è in Paradiso, però occorre verificare i miracoli per le guarigioni che anche i medici ritengono impossibili secondo la scienza: bisogna cercare queste prove della sua

santità. In questo modo la sua santità diventa anche un onore per il nostro paese, conduce qui le persone che desiderano conoscerlo meglio, ma - ripeto - è un onore certamente per il paese avere un santo tra la sua gente. La nostra comunità americana collabora molto bene in quest'opera: c'è la nostra presidente dal gruppo di Sant'Elia Antonietta Mancini, poi abbiamo formato un altro gruppo con l'aiuto dei più giovani, perché se non ci sono loro non possiamo portare avanti nulla. Ma ci sono anche altri che ci aiutano, che continuano in quello che noi abbiamo iniziato a fare.

D.: Lei è venuto da piccolo a Sant'Elia perché qui ha le sue origini; poi il suo percorso l'ha portato fino all'incarico prestigioso di vescovo di Brooklyn. Quali ricordi conserva, considerando che lei ha accolto in America anche papa Francesco?

R.: Sì, senz'altro. La prima volta che sono venuto qui nel 1967 ero seminarista ancora e visitai lo zio Nicolino, la moglie, le due sorelle, e poi anche c'erano Antonia, Elia, Antonio Di Marzio, l'altro fratello di mio nonno e la sua famiglia. Ho sempre mantenuto la relazione con i miei cugini. Ricordo anche la prima volta che incontrai il vescovo Antonio Teutonico. Aveva 97 anni, è morto a 104 anni. Parlando di papa Giovanni XXIII molto cordialmente fece una battuta: disse che il Papa lo aveva fatto ritirare, perché i vescovi devono dare le dimissioni a 75 anni, ma il Papa era morto e lui era ancora vivo, era ritornato al suo paese e stava nel giardino: io celebravo la messa privatamente nella cappella di casa sua e questo ancora oggi per me è un bel ricordo, considerando che inoltre mons. Teutonico aveva battezzato mio nonno, perché a quel tempo era il parroco del paese. Ho incontrato tutti i Papi nella mia vita, ma Francesco è stato molto carino, aveva un rapporto molto personale: è stato come un nonno, l'ultima volta che l'ho visto durante la visita *ad limina*, abbiamo parlato, mi ha tenuto la mano e mi ha ringraziato per quello che ho fatto per la Chiesa.

D.: Quindi adesso si può concentrare sulla causa di beatificazione di padre Raffaele?

R.: Vogliamo fare un altro passo importantissimo e dobbiamo chiedere alla gente di pregare per padre Raffaele, per ottenere i miracoli per diventare santo. Loro hanno vissuto come santi, ma noi dobbiamo lavorare per farli riconoscere come santi della Chiesa.



Celebrato il novantesimo anniversario della traslazione delle spoglie del Venerabile padre Raffaele

L'Arcivescovo di Campobasso Colaiani ha presieduto la cerimonia liturgica che ha ricordato il trasferimento delle spoglie di padre Raffaele dal cimitero al convento di Sant'Elia a Pianisi

• F.M.

Il novantesimo anniversario della traslazione delle spoglie di padre Raffaele - avvenuta nel 1936 dal cimitero di Sant'Elia al Convento dei frati cappuccini - è stato so-

lennizzato il 26 aprile scorso con una cerimonia liturgica presieduta dall'Arcivescovo di Campobasso, mons. Biagio Colaiani, insieme al Vicepostulatore della causa di bea-



tificazione padre Aldo Broccato, al Guardiano del convento padre Antonio Losapio ed al parroco di Sant'Elia padre Giuseppe Trisciunglio.

Prendendo spunto dalle letture incentrate sulla figura di Cristo buon pastore, mons. Colaianni ha voluto sottolineare che anche padre Raffaele è stato una guida sempre presente e disponibile verso coloro che lo hanno cercato: "Questo ha caratterizzato la vita di padre Raffaele: non solo ha vissuto l'esperienza di Dio, anche con interventi straordinari. Ha vissuto il suo rapporto con Dio, ma non è stato sufficiente entrare nella porta di Cristo e vivere con lui la condivisione della divinità e dell'amore di Dio. E'uscito e voi lo conoscete, perché è uscito, perché si è fatto prossimo a coloro che incontrava, in particolare la comunità dei santeliani, è uscito e questa voglia di Dio l'ha trasferita, l'ha testimoniata, l'ha portata tanto che voi ne avete fatto l'esperienza come comunità cittadina. E nel tempo, nonostante più di un secolo è passato, voi lo ricordate, lo amate, lo invocate

e desiderate che mai si allontani con la sua santa presenza dalla vostra comunità. Ecco che significa essere entrati attraverso la porta di Cristo ed essere usciti da quella stessa porta per santificare il mondo. E quando si esce la porta di Cristo, in quel caso il pastore, dall'essere davanti a noi per essere seguito, è con noi e ci conduce nella nostra testimonianza".

Quando ricordiamo padre Raffaele "tutti - ha aggiunto l'Arcivescovo - lo vorremmo già beato, sta a noi pregare tanto perché il miracolo avvenga. Ma padre Raffaele lo dobbiamo ricordare non soltanto perché era una brava persona, un sant'uomo, ma perché viveva combattendo il male, perché si lasciava sempre guidare, alimentare dallo Spirito Santo. I suoi percorsi sono stati tanti: alla fine questo suo essere stato condotto in vari luoghi ed essere stato per vent'anni stabile qui era perché era condotto dallo Spirito Santo che è diventato guida della sua vita e che gli ha permesso di diventare guida per tutti coloro che ha incontrato".

Adesso dopo la dichiarazione della sua venerabilità, si aprono nuove prospettive per giungere alla sua beatificazione, anche se il cammino non è semplice: "Affidiamoci al Signore - ha concluso mons. Colaianni - e all'intercessione di padre Raffaele e ribadisco una cosa fondamentale: voi lo volete beato, voi pregate tutti i giorni? Pregate tutti i giorni e pregate tutti i giorni invocando il Signore attraverso l'intercessione di padre Raffaele perché avvenga un miracolo? E allora se tutti desideriamo che sia beato non basta desiderarlo, bisogna concretamente attivarsi perché ciò accada. Noi non siamo Dio, ma Dio nella sua onnipotenza è sensibile al cuore degli uomini, alla richiesta degli uomini, alle invocazioni. E noi dobbiamo insistere tutti costantemente e quotidianamente nel chiedere il miracolo che possa far sì che padre Raffaele sia beato; e se diventa beato certamente diventerà anche santo. A noi insistere, dare questo calore al cuore di Dio, con il nostro cuore e il nostro bene a padre Raffaele".

Alla fine della cerimonia un corteo di fedeli



si è recato davanti alla statua di san Pio con la deposizione di un omaggio floreale e con la recita di una preghiera; poi la manifestazione si è spostata di nuovo davanti al Convento dove è posta la statua che raffigura il Monaco Santo: davanti ad essa il sindaco Biagio Faiella ha pronunciato un discorso nel quale ha voluto ricordare l'affetto della comunità verso il suo amato frate cappuc-

cino. E' seguito poi l'intervento di padre Aldo Broccato, Vicepostulatore della causa di beatificazione di padre Raffaele, che ha voluto ringraziare le autorità convenute ed il popolo dei devoti, annunciando che è prossima la ripresa del processo diocesano, che grazie a nuove ed importanti testimonianze, mira ad ottenere il riconoscimento della beatificazione del Monaco Santo.



Francesco Cacchione:

“La mia rinascita dopo il Covid grazie a padre Raffaele”

In questa intervista Francesco Cacchione racconta la storia di una guarigione avvenuta al limite di ogni speranza – La crisi, il coma, il risveglio, la lunga e difficile riabilitazione: le tappe di una rinascita avvenuta dopo le sue preghiere e quelle rivolte a padre Raffaele anche dalla sua famiglia e dalla comunità

• F.M.



Francesco Cacchione durante l'intervista con il direttore Felice Mancinelli

D.: Francesco, puoi raccontarci la storia di un momento davvero decisivo della tua vita?

R.: Agli inizi di novembre del 2023 prendo il Covid, essendo un soggetto fragile con le difese immunitarie abbastanza basse. Questo Covid è abbastanza invasivo. Comunque sono restato a casa per sette o otto giorni. A un certo punto i problemi respiratori aumentano in modo pesante, quindi vengo ricoverato il 25 novembre all'ospedale Cardarelli di Campobasso. È una data che ricordo, perché è l'anniversario della morte di mia madre. Vengo ricoverato e mi si fa una terapia, anche importante: mi hanno detto

che era come quella che fanno all'Istituto Spallanzani. Per una decina di giorni sembra che la cosa cominci a migliorare. A un certo punto però di nuovo un peggioramento. Poiché non riuscivo a respirare mi mettono in testa un casco, come quello che mettono gli astronauti, che eroga soltanto ossigeno al cento per cento. Comunque la cosa peggiora.

Da allora non ricordo quasi più niente. L'ultima cosa che ricordo, ed è questo che io ho raccontato anche ai miei amici e a tutti quelli che mi conoscono, è che prima di non capire più niente e di essere ricoverato in terapia intensiva ho

Nella pagina accanto: Francesco Cacchione in raccoglimento davanti alla tomba di padre Raffaele

detto: "Padre Raffaele - perché padre Raffaele è il Santo del nostro paese - tu sei il santo di Sant'Elia, te lo dico in dialetto, quindi io mi rivolgo a te, se tu vuoi, io vorrei venirti a salutare di persona da vivo e non da morto".

Poi non ricordo più niente. Dopo circa trenta giorni - questo me l'hanno raccontata mia moglie e mia figlia che sono state quelle che hanno sofferto più di tutti, perché io, essendo in coma, se mi svegliavo come è successo, mi svegliavo altrimenti era finita - era talmente finita che in questo lasso di tempo per due volte, una delle due era il giorno del mio settantesimo compleanno, hanno detto a mia moglie e a mia figlia che non c'era più niente da fare, era questione di ore, perché non c'era un parametro nella norma. Potete immaginare, insomma, la tragedia della mia famiglia.

Ma dopo circa trenta giorni mi sono risvegliato. E' stato un percorso duro e difficile perché tanto tempo in coma non è una cosa usuale. C'erano soprattutto i timori sugli strascichi, cioè se a livello mentale, a livello motorio potevo ritornare ad essere quello di prima. Comunque dopo una settimana sempre all'ospedale Cardarelli, dopo il mio risveglio sono andato a Isernia all'Istituto Gea, che è uno dei pochi specializzati per un certo tipo di riabilitazione.

Dimenticavo, quando ero ancora in coma i medici mi fecero la tracheotomia, perché così potevano estrarre il liquido che si era formato nei polmoni, visto che non riuscivano a tirarlo fuori completamente. Aprire la trachea era l'ultima speranza. Da quando mi hanno fatto quel trattamento i parametri erano sempre negativi, però non erano morti. Piano piano da quando sono andato ad Isernia mi sono ripreso: questo istituto di riabilitazione è l'unico che prende pazienti che hanno la trachea aperta e i primi giorni non sono stati semplici: mi dovevano aspirare il muco e il liquido che avevo dentro; era molto, molto doloroso.

D.: Cosa pensavi in questo periodo di grande sofferenza?

R.: Si può immaginare che cosa mi sia successo durante questo periodo: la mia famiglia è cattolica, il mio prozio, don Giuseppe Martino, è stato il parroco di Sant'Elia a Pianisi, due sorelle di mio padre erano suore, e padre Raffaele è stato quello che ci ha messo non una mano, ma due mani. Avendo perciò una famiglia anche molto religiosa, ho avuto anche qualche altro appoggio. Quando sono andato ad Isernia pesavo ottantacinque chili, quando sono tornato a casa pesavo sessanta. Sono stato ad Isernia due mesi e per un mese, sempre allettato, ma vigile: la mia verve non mi ha mai abbandonato, ho un carattere fortunatamente abbastanza positivo e forse questo mi ha aiutato. Non mi sono mai abbattuto, anche quando non c'era più niente da fare. Ho pensato, sono ancora vivo. Mi ha aiutato il carattere, ma mi hanno aiutato anche i medici. E poi mi ha aiutato, come

ho detto, padre Raffaele e tutti i santi, come uso dire. In questo istituto dopo una quindicina di giorni mi hanno richiuso la trachea. Le cose sono cominciate a migliorare e nell'ultimo dei due mesi che ho trascorso là ho cominciato a fare fisioterapia. Io non alzavo nemmeno un'unghia di un piede: in ventotto giorni ero diventato sufficientemente autonomo per poter andare al bagno, per poter fare le cose che si possono fare. Ci sono persone che hanno avuto un percorso come me, ma la cosa strana e importante è che quando stavo in terapia intensiva sia il primario che i medici avevano detto a mia moglie ed a mia figlia che ero l'unico ad esserne uscito vivo: in quelle condizioni gli altri erano usciti tutti morti. Quindi per i medici - e qualcuno era ateo - qualcosa di strano era avvenuto. Questo è successo.

D.: E adesso quali sono i tuoi sentimenti?

R.: E' stato commovente la prima volta che sono tornato a Sant'Elia. Io andavo al paese ogni settimana o due: sono mancato sei o sette mesi, ma la prima volta che sono tornato la commozione è stata quella di rivedere tantissime persone che mi conoscono e che avevano chiesto sempre di me. Tutto il paese ha chiesto di me. Padre Aldo Broccato, in una messa domenicale in convento, ha fatto pregare cinquecento persone per un santeliano come loro al quale tutti hanno voluto bene. Per me è stato commovente ritrovare i santeliani, è stato commovente salire le scale del convento e andare davanti alla tomba di padre Raffaele a dirgli: "Padre Raffaele, ti ringrazio perché se sto qui è opera tua".



Il giudice Colt e San Tommaso

Al termine del vertice NATO celebrato ad Ankara il 7 e 8 luglio, il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, padrone di casa, ha donato a ciascuno dei capi di governo presenti un revolver Magnum 357, orgoglio dell'industria turca delle armi. Il dono ha un po' imbarazzato gli illustri ospiti. I media e i social hanno riportato reazioni e commenti.

Ho sentito da parte cattolica interventi decisi, tendenti a sottolineare in negativo il gesto del presidente Erdogan. Le considerazioni possibili sono molteplici. Partiamo dal Giudice Colt. Chi legge Tex o ama i film western sa di che parliamo. Non si tratta di un magistrato, ma del soprannome dello strumento deputato a risolvere molte contese nel far west ottocentesco: la pistola a tamburo creata da Samuel Colt. Nella tradizione diplomatica ci sono molti casi di armi donate per cortese ospitalità: spade, pugnali, pistole. Attorno al 1850, Samuel Colt viaggiò

in Europa e nell'Impero ottomano e presentò personalmente un revolver su misura, con intarsi d'oro, al sultano ottomano Abdülmecid I. Non solo cortesia, ma anche pubblicità commerciale. Colt bisbigliò all'orecchio del sultano che i russi stavano acquistando le sue pistole: il sultano ne or-

dinò cinquemila. Il buon Samuel aveva anticipato il gioco con lo zar russo. Così in piena guerra di Crimea l'industria bellica americana fornì armi a entrambi i contendenti. È il caso di ricordare che la Turchia è oggi il terzo esportatore mondiale di armi leggere. È pure il caso di notare che l'argomento del vertice era il sostegno alla difesa dell'Ucraina e le spese per la difesa degli stati membri. È possibile su questa linea attribuire un significato simbolico al dono del presidente. Forse si può leggere una connessione tra il dono e l'impegno per continuare a difendere l'Ucraina.

Regalare una pistola non appartiene certo alla cultura cristiana. Pure San Tommaso d'Aquino ha ripescato dal diritto romano il concetto di legittima difesa. Ognuno può esprimere opinione sul dono, ma starei attento a scandalizzarmi. Il vero orrore è l'invasione di un paese libero da parte di un membro del consiglio di sicurezza dell'ONU. Che siede ancora lì, a parlare di pace mentre bombarda Kiev.

Il 1939 il primo settembre la Polonia fu invasa dai panzer nazisti. Pochi giorni prima Russia e Germania si erano accordate per spartirsi il paese (Patto Molotov-Ribbentrop). I soldati polacchi morirono eroicamente, a cavallo contro i carri armati. Avrebbero avuto bisogno di altre armi per difendersi, non di pistole. Ma non ne avevano.



L'Apocalisse, il messaggio di speranza del bene che salva il mondo dal male

L'Apocalisse non parla solo ai cristiani dei tempi antichi ma ai credenti di ogni tempo, che di volta in volta devono imparare a discernere i segni del bene e del male - Il messaggio centrale del libro non è catastrofico: di fronte al male provocato dalla violenza umana Dio interviene attraverso il principe dei non violenti, Gesù, che vince il male solo facendo il bene e questo insegna a fare ai suoi discepoli, chiamati a risanare l'umanità attraverso il proprio agire in conformità al vangelo, forti della certezza che il bene ha già vinto, mediante la risurrezione di Gesù, e deve solo manifestarsi pienamente nel compimento della storia

• Don Michele Tartaglia



Palma il Giovane -
Il sigillo di Dio sulla
fronte dei suoi
seguaci - Venezia

In questo ultimo articolo sull'Apocalisse tratteremo lo svolgimento della seconda lunga parte del libro (i capp. 4-22) dove si parla di tutta la storia umana, fino al compimento ultimo in cui l'Agnello si riunirà insieme ai suoi seguaci nella Gerusalemme celeste. È utile, ovviamente, tenere presenti le spiegazioni sui simboli fatte

precedentemente. Qui diremo solo per sommi capi il contenuto.

Dopo l'invio delle lettere alle chiese per fare emergere la loro fedeltà o meno al vangelo, nel capitolo 4 Giovanni viene portato in alto davanti al trono di Dio; tutto ciò che verrà rivelato può essere compreso solo se si cambia il punto di



Palma il Giovane
- I quattro cavalieri
dell'apocalisse -
Venezia

vista: guardare la storia come la vede Dio. Tutta la creazione (i 4 esseri viventi) e la storia umana (i 24 anziani) è davanti a Dio che va oltre il tempo; solo l'Agnello (Gesù morto e risorto) può spiegare la storia umana (scritta già nel rotolo sigillato). I primi sigilli indicano una storia che inizia bene (il cavallo bianco) ma subito diventa negativa a causa delle scelte umane omicide e violente (il cavallo rosso), il desiderio di possesso e la sperequazione economica (il cavallo nero); questa scelta conduce irrimediabilmente al caos e alla morte (il cavallo verde). All'apertura del quinto sigillo sale a Dio il grido delle vittime di questo caos e il sesto sigillo indica che questo mondo violento avrà una fine da cui saranno salvati coloro che hanno scelto di seguire le orme dell'Agnello nel praticare la giustizia e il comandamento dell'amore. Con il settimo sigillo si comincia a vedere lo svolgimento della lotta tra il bene (che vince) e il male (che perde), rappresentata dalle sette trombe. In questa sezione diventano centrali la profezia (il rotolo mangiato da Giovanni) e la testimonianza dei martiri simboleggiati dai due testimoni (molto probabilmente Pietro e Paolo uccisi a Roma) che sono apparentemente sconfitti dal potere del male (l'impero romano), ma in realtà sono vincitori (risuscitano come Gesù).

Al cuore dell'Apocalisse, nei capitoli 12-14, vengono descritti i protagonisti celesti e terreni di questa lotta tra bene e male che, sottolineo ancora, sarà vinta dal bene, cioè da Dio e dall'Agnello-Cristo. Viene descritta una donna (che simboleggia l'umanità, ma anche Israele e la Chiesa) vestita di sole (cioè della grazia di Dio) che ha la luna sotto i piedi (domina il male di cui la luna, incostante, è simbolo) e ha una corona

di 12 stelle (che simboleggiano sia Israele che la Chiesa). Ad essa si contrappone un drago rosso (colore negativo) che è identificato con il serpente che ha tentato Adamo ed Eva e con Satana che muove guerra alla donna, vuole inghiottire il figlio (il Messia) che la donna partorisce, il quale viene portato in alto (la risurrezione), mentre la donna va nel deserto (il luogo della prova) e il drago si scaglia contro la sua discendenza (i discepoli di Gesù perseguitati). Il drago però si serve di due bestie: la prima sorge dal mare ed ha la somma di tutto il potere politico ed economico; poiché la visione si svolge a Patmos, di fronte

all'attuale Turchia, il mare è alle spalle dell'isola, e rimanda all'occidente dove sta Roma, la capitale di questo impero malvagio. La seconda bestia viene dalla terra, cioè dalla costa dell'attuale Turchia dove hanno sede i luoghi di culto dedicati all'imperatore e alla dea Roma. Il compito della seconda bestia è far adorare la prima e permettere di acquistare o vendere solo a chi possiede il marchio della bestia.

Questa simbologia è particolarmente interessante: ai tempi dell'Apocalisse la religione era a servizio del potere politico; oggi proprio la religione è tornata ad essere usata per giustificare le scelte dei diversi attori politici che provocano guerre e violenze nel mondo: l'America e Israele, ad esempio, usano la bibbia per accampare pretese e benedire le proprie azioni di guerra. Ma c'è anche un altro attore che condiziona la mentalità degli uomini: il mondo della comunicazione che, incentivato in questi ultimi tempi dall'uso manipolatorio dell'intelligenza artificiale (i famosi algoritmi) indirizza le scelte di gran parte degli esseri umani. Il comprare e vendere solo se si possiede il marchio assomiglia tanto, inoltre, al modo manipolatorio con cui il mondo della comunicazione e della pubblicità indirizza le scelte verso ciò che viene presentato come status symbol. Questa spiegazione attualizzante aiuta a capire che l'Apocalisse non parla solo ai cristiani dei tempi antichi ma ai credenti di ogni tempo, che di volta in volta devono imparare a discernere i segni del bene e del male. Un uso "bestiale" dell'Apocalisse (nel senso di favorire l'influsso delle due bestie, simbolo del potere politico e religioso) è quello di vedere il male incarnato in altri popoli o religioni e nel ritenersi i combattenti per conto di Dio attraverso

Nella pagina
accanto:
Hieronymus Bosch -
Rivelazione
dell'apocalisse
a Giovanni

l'uso della violenza e delle armi. L'Apocalisse invece dice in modo molto chiaro ai credenti che l'unico modo per combattere e vincere il male è il bene, la non violenza, la resistenza anche a costo della vita nei confronti di un potere che si vuole imporre o col fascino delle false promesse o con la violenza brutta. La chiave è in queste parole rivolte ai credenti perseguitati: "Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi" (13,10). Chi pensa di stare dalla parte di Dio usando la violenza contro altri esseri umani sta semplicemente obbedendo al volere della bestia e del drago.

Nel capitolo 14 vengono presentati i veri vincitori: l'Agnello e i suoi discepoli che assistono alla definitiva distruzione del male simboleggiata dalle sette coppe dell'ira di Dio che si scaglia contro il male che ha prodotto violenza e distruzione (cap. 16). In questa parte del libro, qualora ci fossero dei dubbi, viene apertamente detto chi è l'agente del male, prima descritto solo simbolicamente e in modo cifrato (come ad esempio il numero 666, che è da identificare con il defunto Nerone); qui, invece, si dice che il male si identifica sulla terra con la grande prostituta, Babilonia, che sta su sette colli: ovviamente si tratta di Roma che è identificata con Babilonia perché, come lei, ha distrutto Gerusalemme e il Tempio. Di Babilonia-Roma si annuncia la fine che farà cadere nel panico tutti quelli che hanno fatto affari con lei e hanno aumentato grazie a lei il loro potere e la loro ricchezza. Caduta Babilonia, ecco che si presenta l'Agnello-Messia sul cavallo bianco (il compimento della storia è un ritorno alle origini dell'umanità) che celebra le nozze con la sposa (l'umanità-chiesa fatta da coloro che hanno seguito l'insegnamento di Gesù anche a costo della vita, anziché prostituirsi alle bestie); questa sposa diventa poi una grande città, la Gerusalemme nuova che scende dal cielo, una città dalle mura enormi (la grandezza della città, traducendo le misure, è la metà dell'intero Mar Mediterraneo) che è aperta su tutti i lati per accogliere tutti.

La descrizione della fine è in realtà un nuovo inizio perché in questa città si trovano tutti i frutti che erano presenti nel giardino terrestre e al centro c'è l'albero della vita, verso cui era stato impedito l'accesso ai progenitori dopo il peccato. Il libro dell'Apocalisse si conclude con il classico lieto fine dove tutti coloro che hanno resistito al fascino del male vivono felici nella città santa, dove la luce è Dio stesso insieme con l'Agnello.

Il messaggio globale del libro, quindi, non è catastrofico: se ci sono distruzioni e catastrofi, queste sono causate solo dalla violenza umana prodotta dall'aver seguito i disvalori satanici del potere e della violenza; di fronte a questo male Dio interviene attraverso il principe dei non violenti, Gesù, che vince il male solo facendo il bene

ed è questo che insegna a fare ai suoi discepoli che sono chiamati a risanare un'umanità distrutta dal male attraverso il proprio agire in conformità al vangelo, forti della certezza che il bene ha già vinto (la risurrezione di Gesù è la prova di questo) e deve solo manifestarsi pienamente nel compimento della storia. Ecco perché nelle lettere presentate all'inizio si parla sempre del "vincitore" a cui Gesù si rivolge: chi fa il bene, chi si impegna per un mondo più giusto ha già vinto, mentre chi pensa di imporsi con la violenza e la forza è destinato alla distruzione. È un messaggio che molti definirebbero utopistico, ma è proprio questo che insegna la fede cristiana: credere che l'impossibile agli occhi degli uomini diventa possibile da parte di Dio.

Non è forse questo che ci ricorda il centro della fede cristiana e cioè la risurrezione di Gesù dai morti? Se la vittoria definitiva di Dio e del bene è una favola, lo è anche la risurrezione e, come dice san Paolo, se non c'è risurrezione i cristiani sono i più miseri tra gli esseri umani perché la loro fede è solo un'illusione. Ma se la risurrezione è avvenuta, credere che il bene alla fine vince non è solo la naturale conseguenza.



Sant'Elia ai tempi di padre Raffaele

Nel 1894, nonostante la prima ondata migratoria verso le Americhe, la popolazione del paese raggiunge il record di 5.289 abitanti - Oltre alle classi della scuola inferiore vengono istituite quelle superiori e il paese si dota di nuove opere e servizi pubblici - A distanza di quasi dieci anni da quando padre Raffaele ha lasciato Sant'Elia per fare ritorno a Morcone il convento continua a versare in condizioni sempre più precarie

• Giampaolo Colavita



*Storico fontanile
in Largo Cimiterio*

Dopo l'arciprete don Giambattista Colavita, il 7 maggio 1892 muore anche il fratello Arcangelo. Era stato sindaco del paese dopo il padre Carlo e il primo fratello Alessandro, nel biennio 1838-1839 e poi ancora in quello 1844-1845. Per la verità,

le cronache narrano che non si sia fatto molto amare dalla gente, e per il suo caratteraccio, e per la sola cura dei propri interessi personali e della sua famiglia. Allo stesso modo, non lascia un buon ricordo neanche come medico condotto del paese, incarico che ha

ricoperto per tanti anni. Avendo impiantato un frantoio, a pian terreno del suo palazzo, minacciava di non curare coloro che non portavano a molire le olive da lui. Egli lascia i suoi beni ai pronipoti Vincenzo, Luigi ed Alessandro Massa, figli della nipote Celestina De Vita, la quale aveva sposato Antonio Massa di Monacilioni e a lei viene riservato l'usufrutto. Celestina è figlia di una delle cinque sorelle Colavita, Raffaella, che aveva sposato il notaio di Pietracatella, Luigi De Vita, poi morto in circostanze tragiche.

Intanto il sindaco Baldassarre Colavita è costretto a letto sempre più a lungo, a causa dei sempre più frequenti attacchi di febbre terzana ed Egidio Vecere, in qualità di assessore anziano, lo sostituisce nella funzione di sindaco. Dopo che era stata completata la selciatura di via Carminale, e la strada era stata allargata con la demolizione di alcune case, viene costruita la Traversa Carminale, a sinistra salendo, per favorire l'accesso al rione Pomario o Pomarico, che si sta ingrandendo; prima vi era solo un vicoletto impervio e sconnesso.

A capo della banda musicale comunale si ha l'ennesimo avvicendamento e nuovo direttore viene nominato il maestro Serafino Raffaele Di Domenico di Campobasso, con uno stipendio di 1.200 lire l'anno, più una casa di 3 stanze. Il maestro Francesco di Palma di Matteo viene nominato nel Consiglio Agrario provinciale. Viene rifatta la Piazzetta del carcere, detta anche Largo San Rocco.

Dopo un aspro contenzioso, si conclude la vicenda dell'acquedotto comunale. Infatti, nel 1889 era stata completata la condotta della fontana pubblica per approvvigionare il paese di acqua, che veniva captata dalle sorgenti Duvo, Fonte Serra, Pozzo Nuovo, Colaianni, Di Palma, Di Iorio, via di Monacilioni, Casella del principe, Fonte rossa e Fonte dei Pezzenti.

Il progetto, redatto dall'ingegner Felice Romani, aveva un costo iniziale di 76.000 lire. Era prevista anche la costruzione di un lavatoio e di un abbeveratoio. La condotta doveva essere fatta con tubi di ghisa e le giunture in corda catramata e piombo e anche i tubi do-

vevano essere incatramati all'interno e all'esterno. Erano previsti 6 fontanini muniti di rubinetto. L'opera era stata appaltata all'impresa dell'ingegner Luciano Golla di Napoli e, in fase di realizzazione, aveva subito una lievitazione dei costi, ma il sindaco aveva bloccato l'ultimo pagamento, in quanto l'ingegner Cenni, nel collaudare i lavori, aveva rilevato delle mancanze e delle imprecisioni rispetto a quanto previsto nel progetto, per cui si era reso necessario un altro collaudo fatto dall'ingegner Romanelli. L'ampio carteggio, scaturito dal contenzioso, testimonia tutta la determinazione e il proverbiale impeto che hanno sempre caratterizzato Baldassarre Colavita, nonostante la salute sempre più compromessa. L'ingegner Golla non è da meno, tanto che tra i due, ai contrasti "in punta di diritto", si sono aggiunti riferimenti personali coloriti e pungenti. Da una parte Baldassarre con la sua competenza e la solennità della sua retorica giuridica, dall'altra l'ingegner Golla con il suo sarcasmo napoletano. Alla fine si è arrivati ad una transazione, con un costo totale dell'opera di 84.000 lire. Sempre a proposito dell'acquedotto comunale, Samuele Ambrosiano, che non era andato mai d'accordo con i Colavita, accusa il sindaco di abuso di potere e di aver incanalato l'acqua pubblica nel suo palazzo, mentre spesso l'acqua è carente per i cittadini, soprattutto in estate, tanto che, di notte, il fontanaro è costretto a chiudere i fontanini; così, su insistenza dello stesso Ambrosiano che, per breve tempo, svolge le funzioni di sindaco, in qualità di assessore anziano, il consiglio comunale delibera di non dare acqua ai privati. A marzo del 1894, il sindaco è ancora malato e praticamente sarà assente per tutto l'anno, sostituito sempre da Egidio Vecere, che si alterna nella funzione con Michelangelo Teutonico.

Continuano le cessioni di terreno comunale per la costruzione di case in contrada Varata, sia "dietro la casa Giuliano" (attuale via Cristinziani), sia nella strada detta "orti Colavita" (attuale via Baldassarre Colavita) e si fanno piccoli lavori per risistemare alcune strade interne. I locali del Consiglio comu-

nale, dalla casa di Nicolangelo Martino, nel vicolo vicino alla chiesa, vengono spostati nella casa "palazziata" di D. Giuseppe Di Iorio. In via Giardina, a livello del terreno del principe di Cellamare, viene consolidata la griglia che sormonta il torrente, per consentire il passaggio verso contrada Maitine e il cimitero. Così pure viene costruito un ponticello sul burrone in prossimità della salita Casale. Nel 1894, nonostante la prima ondata migratoria verso le Americhe, la popolazione del paese raggiunge il record di 1.208 famiglie e 5.289 persone. Viene deciso che la travatura dei pavimenti del costruendo municipio sia tutta in ferro e non in legno, come previsto in un primo momento.

Il servizio di illuminazione pubblica, quello di nettezza urbana e quello per il seppellimento dei morti vengono dati in appalto mediante asta pubblica. Per l'illuminazione l'appaltatore ha l'obbligo di accendere i 52 fanali alle ore 24:00 italiane (le 9:00 di sera) e spegnerli alle 3:00 di notte; i fanali dovranno essere alimentati a petrolio di buona qualità. È prevista una franchigia di 10 sere consecutive in un mese; i fanali resteranno spenti nelle notti di plenilunio. Per quanto riguarda lo spazzamento delle strade, l'appaltatore deve avere un numero di spazzini sufficiente; il letame deve essere depositato a non meno di 400 metri dall'abitato. Gli spazzini dovranno vestire sempre decentemente e a loro è fatto divieto di ubriacarsi, cantare e schiamazzare durante il servizio. Dovranno obbedire agli agenti municipali senza discutere gli ordini, ma potranno fare reclamo. Qualora trasgrediscano saranno in contravvenzione; dovranno prestare servizio straordinario ove richiesto, soprattutto per lo sgombero della neve. Per il trasporto e il seppellimento dei cadaveri al cimitero, l'appaltatore è obbligato a mantenere 4 becchini; è anche tenuto a far trasportare le salme dalla loro casa alla chiesa e dalla chiesa al cimitero. Se durante il trasporto, per il troppo peso del feretro, i becchini vorranno riposarsi, potranno farlo e potranno utilizzare le strazze (*scannètte*) usate per poggiare il feretro e durante il riposo è vie-

tato loro fare schiamazzi, bere vino, fumare, ecc. Lo stesso vale durante il ritorno dal cimitero con la bara o il feretro vuoto. Il fosso deve essere profondo 7 palmi e se qualcuno lo vuole più profondo, può farlo a proprie spese. È vietato loro aprire le casse e spogliare i cadaveri, o accettare mance da chicchessia; inoltre, devono assistere alle autopsie.

Oltre alle classi della scuola inferiore, già presenti in paese, vengono istituite quelle superiori e Francesco di Palma di Matteo viene nominato maestro superiore per la classe maschile, con uno stipendio di 900 lire l'anno, mentre per le superiori femminili viene nominata la maestra Incoronata Di Martino, con uno stipendio di 720 lire annue. A seguito di piogge torrenziali aveva ceduto la briglia sul valloncello del convento, per cui, onde evitare l'isolamento del monastero, si decide di ristrutturarla alla meglio. Per arrivare al convento bisogna percorrere un viottolo malamente selciato e si deve passare su un torrentello che durante l'inverno porta la piena ed è sormontato da un ponticello, alquanto vetusto, che a poco a poco è stato scalzato e praticamente distrutto dalle acque. Inoltre, una frana alimentata dalle acque di esubero di una cisterna del convento ha devastato gran parte del suolo comunale, così che già dal 1890 è praticamente impedito l'accesso alla chiesa del convento, il cui muro minaccia di crollare.

Sono passati quasi dieci anni da quando padre Raffaele ha lasciato S. Elia per fare ritorno a Morcone e il convento versa in condizioni sempre più precarie. A parte qualche piccolo intervento di risistemazione di alcuni tratti delle mura, per il resto il fabbricato manifesta sempre più i segni dell'abbandono e in particolare il tetto presenta diversi punti in cui, quando piove o nevicata, penetra l'acqua. Le aste per la sua vendita vanno sistematicamente deserte e non si vede via di trovare una sua destinazione. Ma la Provvidenza rivolge il suo sguardo benevolo alla rinascita Provincia monastica di Sant'Angelo e, dalle Americhe, un benefattore si appresta a fare ritorno in paese.

La reliquia del mantello di san Francesco nel Convento di Sant'Elia a Pianisi

Una grande partecipazione popolare ed una sentita devozione hanno caratterizzato dal 13 al 15 giugno scorso l'arrivo e la permanenza a Sant'Elia a Pianisi della preziosa reliquia del mantello di san Francesco, nell'ambito di una *peregrinatio* che ha toccato sia in Puglia che in Molise i luoghi più significativi del mondo francescano: accolta solennemente il 24 aprile scorso a San Giovanni Rotondo, la preziosa reliquia è stata portata poi a Termoli, a Campobasso, a Sant'Elia a Pianisi, a Foggia, a Morcone, fino alla conclusione del suo viaggio itinerante nel Santuario di San Michele Arcangelo a Monte S. Angelo.

A Sant'Elia la reliquia è giunta il 13 giugno, dapprima accolta in piazza Municipio da una folla di fedeli devoti ed entusiasti; poi in processione lungo le strade del paese è stata portata nella chiesa del Convento dove ha ricevuto la visita ininterrotta dei santeliani, ma anche dei devoti dei paesi limitrofi. Fino al giorno della sua partenza, il 15 giugno, si è svolta una serie di manifestazioni religiose che hanno fatto da cornice alla presenza storica a Sant'Elia della preziosa reliquia: ci sono stati i momenti di preghiera animati dalla fraternità OFS locale, quelli comunitari con catechesi, la recita del Rosario, la celebra-

zione delle cerimonie liturgiche e la preghiera dell'Ora Media con il saluto di congedo alla reliquia.

Per la comunità locale l'arrivo del mantello di san Francesco rimarrà un evento memorabile, tenendo soprattutto conto della sua storia leggendaria: il mantello dal 1926 è conservato nel convento dei frati minori cappuccini a Parigi, in rue Boissonade, nel XIV arrondissement. San Francesco donò il suo mantello più volte nel corso della sua vita, ma questo mantello in particolare ha una storia unica: il frate lo donò a Santa Elisabetta che lo conservò gelosamente per tutta la vita, come il suo "gioiello più prezioso". Alla sua morte, suo cognato, Corrado, Gran Maestro dei Cavalieri Teutonici, restituì il mantello alla sua comunità, che lo donò a Re San Luigi che era anche membro del Terz'Ordine Francescano. San Luigi offrì il mantello ai Cordiglieri, come erano allora conosciuti i Francescani, che lo conservarono fino alla Rivoluzione francese. Uno di loro lo custodì durante questo periodo turbolento e il mantello fu poi affidato alle suore Recollette, che lo donarono ai Cappuccini i quali lo protessero dalle vicissitudini della storia - la Comune, il loro esilio in Belgio nel 1905 - fino al suo arrivo al loro convento nel 1926.



CONVENTO CAPPUCCINI SANT'ELIA A PIANISI

Luogo di San Pio e di Padre Raffaele
86048 SANT'ELIA A PIANISI

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI per visite guidate ai luoghi - ristoro e pernottamento - convegni - incontri e formazione - ritiri spirituali - viaggi organizzati

COOPERATIVA DI SERVIZI PADRE RAFFAELE

Corso Vitt. Emanuele, 33 - 86048 SANT'ELIA A PIANISI (Campobasso) Tel. e fax **0874.816305** - Cell. **338.1774402**
www.cappuccinisantelia.it / vicepostulazione@cappuccinisantelia.it / info@cappuccinisantelia.it



Viale P. Raffaele e Convento



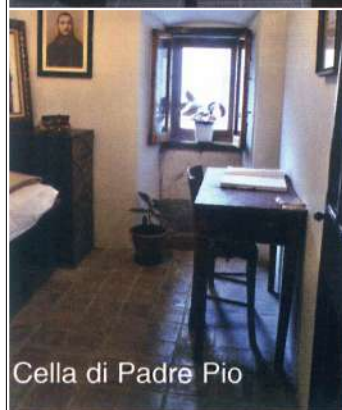
Giardino del Convento



Biblioteca del Museo



Sala incontri "Pax e bonum"



Cella di Padre Pio



Appartamenti casa P. Raffaele

Per la segnalazione di grazie ricevute, per richieste della biografia del Monaco Santo, di pubblicazioni, della cartolina con l'annullo speciale delle Poste Italiane, di immagini sacre, per l'invio di offerte rivolgersi a:

VICEPOSTULATORE

CONVENTO PADRI CAPPUCCINI

86048 Sant'Elia a Pianisi (Campobasso)

e-Mail: vicepostulazione@cappuccinisantelia.it

info@cappuccinisantelia.it

Per visite alle celle di P. Raffaele e San Pio, richieste e informazioni telefonare alla **0874.81204**

Offerte dall'Italia: c.c.p. 14893861 intestato a:
VICEPOSTULAZIONE del Servo di Dio P. RAFFAELE

Offerte dall'Estero indicare:

BANCOPOSTA

IBAN: IT 16A 076 0103 8000 0001 4893 861

BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Intestato a: Vicepostulazione del Servo di Dio P. Raffaele

BANCA POPOLARE PUGLIESE

IBAN: IT 59I 052 6203 802CC 1448076264

BIC/SWIFT BPPUIT33

Intestato a: Vicepostulazione - Monaco Santo

Per ricevere la rivista comunicare il proprio indirizzo a:

Redazione "Il Monaco Santo"

C.so Vitt. Emanuele, 33 - 86048 SANT'ELIA A PIANISI